

L'intervista: il fondatore de L'Altra Napoli

# Ernesto Albanese

## “A Forcella i ragazzi sono i più invisibili di tutti”

di Conchita Sannino

«Colpisce e addolora la storia di Luigi, altro minore mandato a morire da chi non ha saputo salvarlo. Ma ora che con il nostro lavoro penetriamo sempre di più il tessuto di Forcella, posso dire che il rione è abitato da molti “invisibili”. Tra loro, se possibile, i ragazzini sono i più invisibili di tutti». Ernesto Albanese è fondatore de *L'Altra Napoli* e del processo di riqualificazione sociale e culturale che ha cambiato, con padre Loffredo, il volto del rione Sanità. Percorso ormai studiato da economisti ed esperti del terzo settore. Da 10 mesi ha intrapreso un'altra sfida, ripetere lo stesso esperimento a Forcella con l'apertura de *La Casa di vetro*: insieme al professore Roberto Velardi e grazie al supporto di scuola, associazioni e sponsor.

**Presidente Albanese, perché parla di “invisibili”?**

«Durante il lockdown, a Forcella, abbiamo assistito oltre 500 famiglie, donando loro una spesa settimanale per oltre 3 mesi. Siamo entrati in contatto con realtà incredibili, verso le quali lo Stato è del tutto assente. Molte erano famiglie con bambini, che non sapevano come sfamare. Storie di miseria, di lavoro nero, di illegalità, di degrado umano e sociale».

**È quasi un anno che avete acceso**

**le luci e spalancato la Casa di vetro, in via delle Zite. Intorno, continuano a morire quelli che lo scrittore Braucci ha chiamato i senza-padri.**

«Perché Forcella è un quartiere duro, forse per certi aspetti più difficile del Rione Sanità. C'è innanzitutto una differenza nella struttura del territorio: laddove la Sanità era *cul-de-sac* nel cuore del centro storico, Forcella è un quartiere di attraversamento tra due arterie, via Duomo e corso Umberto: quindi è più facile scappare da lì, luogo più adatto ad insediamenti criminali. Per il resto: disoccupazione, abbandono, radicata presenza di clan. Una storia antica, stratificata da decenni o da secoli, segnata da problemi che le istituzioni non hanno mai saputo o voluto affrontare con

“  
**È un quartiere duro, forse più difficile del Rione Sanità. È zona di attraversamento e quindi più adatta ad insediamenti criminali**  
”



determinazione».

**Lei ha ricordato già che mancano spazi verdi, aree per giocare, impianti sportivi. Cos'altro avete visto?**

«Che sono pochissime anche le strutture per il doposcuola e l'aggregazione sociale: la *Casa di vetro* è la più bella, perché pensata come luogo attrattivo, speciale per loro. Ma a un passo, a venti metri, molti bambini sono abbandonati al loro destino, seguendo percorsi di crescita senza regole che purtroppo sfociano spesso nella illegalità».

**Ovviamente non può essere la repressione, la prima risposta.**

«Lo diciamo sempre e non cambia nulla. È indiscutibile che le forze dell'ordine facciano il loro compito, garantendo anche un presidio visibile, ma non spetta a loro

“  
**Sono pochissime anche le strutture per il doposcuola e l'aggregazione sociale: la Casa di vetro è, forse, la più bella**  
”

intervenire sull'educazione. Quando le divise incontrano uno di questi minori, quando fermano un "invisibile", è tardi. Due sono i baluardi della crescita di un bambino: la scuola, e più di tutto la famiglia. Mentre, l'elemento distintivo dello scenario partenopeo, in diffusi contesti, è proprio la disgregazione di quel nucleo. In molti quartieri, famiglie al collasso. Per questo, aggiungo: sono tanti i casi di strutture sociali che cercano di sopperire alle mancanze familiari, fanno un lavoro straordinario, con pochi mezzi. Ma poi, spesso, il loro lavoro viene vanificato quando i ragazzi tornano a casa e rientrano negli schemi comportamentali della loro famiglia».

**In Calabria, e solo in rarissimi casi a Napoli, si è provato l'allontanamento temporaneo da famiglie strutturalmente e culturalmente radicate nel crimine.**

«Penso innanzitutto che occorra un autentico potenziamento di strumenti come l'affido, per sottrarre questi bambini ad un destino segnato. Anche se so che questi argomenti incrociano sensibilità diverse, alcune delle quali spesso si oppongono, magari per principio o per prese di posizioni ideologiche. Mentre in alcuni casi significherebbe davvero offrire chance di rinascita».

**Occorrono investimenti, anche le risorse europee in arrivo?**

«Sì, servono risorse straordinarie,



▲ **Manager** Ernesto Albanese

— “ —  
*Ho conosciuto in queste zone 16enni che non sapevano scrivere. Che lavoro potrà fare un analfabeta nel 2030? Delinquere*

— ” —

mezzi economici e materiali. Il Recovery Fund ha come requisito la sostenibilità: ma pensiamo si tratti solo di quella energetica? Ho conosciuto, in queste zone, ragazzi di sedici anni che non sanno scrivere o leggere. Che futuro potranno avere, se non l'illegalità? Non c'è equilibrio o sostenibilità che tenga se tieni indietro i giovani, se li lasci nell'analfabetismo, nella paura del mondo. Da fronteggiare, magari, con la fallace, tragica sensazione di potenza che ti dà una pistola, vera o finta che sia».

**Proprio lei, però, con tutti i soci de L'Altra Napoli, siete portatori di speranza. Ne avete cambiate, di giovani vite.**

«Proprio per questo monta l'amarezza: cambiare è possibile. Sì, quest'anno *L'Altra Napoli* compie 15 anni. Se mi volto indietro, mi vengono in mente tante storie di ragazzi che sono riusciti a realizzare i loro sogni. Sogni di un lavoro onesto, di una famiglia da mantenere restando nella legalità di un quartiere che cresce e migliora con loro. Stiamo ripercorrendo questa storia, proprio ora. Il racconto di questi luoghi e questi volti è affidato a Franco Paggetti, uno dei più bravi fotografi italiani, inviato anche in zone di guerra. E pubblicheremo a dicembre uno straordinario libro fotografico il cui ricavato sarà ovviamente devoluto ai bambini».